

## Isotta Piazza

Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero

*Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla terza pagina a internet 1925-2009*

Milano

Feltrinelli

2010

ISBN 978-88-07-42126-6

La lettura dei vari materiali richiamati nelle diverse accezioni di “informazione letteraria” (recensioni, articoli culturali, notizie bibliografiche, ecc.) è da sempre una tappa obbligata per quegli studiosi di letteratura che intendano approfondire il profilo di un autore o di un intellettuale. Analogamente, le pagine culturali dei quotidiani e dei periodici rappresentano un documento imprescindibile per quegli storici impegnati a descrivere il clima culturale di un'epoca, lo sviluppo di un dibattito, la nascita e la storia di un movimento, ecc. In entrambe le prospettive, la maggior parte degli studi fin qui condotta (fatte le dovute eccezioni) ci ha abituati a pensare all'informazione letteraria come a un corpus di materiali strumentale alla costruzione di un discorso tendenzialmente autonomo.

Il saggio di Gian Carlo Ferretti e Stefano Guerriero pone la questione in termini anche metodologicamente innovativi. Pur rinunciando “di proposito” a una riflessione teorico-programmatica, lo studio trae origine da una cernita preliminare delle numerose e molteplici identità che l'informazione letteraria ha assunto dal 1925 ai giorni nostri, distinguendo tra le forme “dirette” e per così dire “istituzionali”, come le pagine culturali dei quotidiani, dei periodici di attualità, delle riviste di cultura, ma anche gli spazi radiotelevisivi e i luoghi deputati su internet, dalle “fonti di informazione strumentali e indirette”, come le notizie editoriali, i bollettini di Club del libro, le pubblicità, i festival, le fiere, ecc. Un'attenzione specifica è riservata all'informazione relativa alla letteratura italiana contemporanea, pur senza ignorare i classici, la letteratura straniera, la critica letteraria e altre discipline.

Attraverso lo spoglio diretto di numerosissime testate, gli autori hanno ricostruito una storia che è insieme politica, sociale, culturale, giornalistica, editoriale, e molto altro ancora. Nel saggio, ad esempio, è possibile seguire il dipanarsi del lavoro di un “reticolo di intellettuali” che assolsero con spirito critico e perseveranza il ruolo di “critici-informatori” (da Eugenio Montale a Pier Paolo Pasolini a Franco Fortini e Sergio Antonielli), fino ad una progressiva rarefazione di figure emblematiche a partire dal 1968. Ma lo stesso saggio offre al contempo la possibilità di gettare nuova luce su momenti particolarmente problematici per la società letteraria (come il ventennio fascista), di seguire l'evoluzione degli spazi riservati all'informazione letteraria sui quotidiani, e di comprendere meglio le implicazioni culturali connesse all'odierna informatizzazione.

Dal punto di vista dell'organizzazione del discorso, il saggio segue l'ordine cronologico e distingue sei momenti fondamentali: un primo, dal 1925 al 1945, in cui la storia della cultura è segnata dalla progressiva fascistizzazione prima dei quotidiani e poi della radio, e dal mutamento del panorama delle riviste letterarie con la chiusura della “Ronda” e l'apertura di alcune riviste ufficiali del fascismo (come, ad esempio, “Gerarchia”, diretta da Margherita Sarfatti). Questo stesso periodo è caratterizzato, sotto il profilo più prettamente letterario, dal superamento della prosa d'arte in favore del romanzo, che si impone (prima che attraverso i modelli di Svevo e di Pirandello), grazie al recupero dei popolari Pitigrilli e Da Verona, e, su un versante più colto, di Verga e di Tozzi. Nel secondo capitolo viene riconfermata la descrizione degli anni 1945-1956 come di un momento contraddistinto dal “rapporto esplicito e quasi programmatico tra letteratura arti e politica”. Le segnalazioni della critica si soffermano, con particolare ricorrenza, sulla produzione neorealista in generale e su alcuni romanzi in particolare, come *Uomini e no*, *Cristo si è fermato a Eboli*, *Metello*, e sul primo “caso letterario” italiano, rappresentato dai *Ragazzi di vita* di Pier Paolo Pasolini. La parte successiva dimostra come negli anni 1956-1968 la “politica di recensione” sia ormai condizionata dalle fortune

editoriali, dai casi letterari, dal successo di alcuni autori. In quegli stessi anni nascono, tuttavia, alcune nuove riviste con intento sperimentale (come “Officina” e “Verri”), e comincia, al contempo, anche una diffusione più capillare del mezzo televisivo, da cui il tentativo (non sempre riuscito) di adattare ad esso il discorso letterario e culturale (si veda, in particolare, la trasmissione “L’Approdo”). Nel quarto capitolo (1968-1980) si comprende come i cambiamenti della fine degli anni ’60 imponessero un rinnovamento tecnico-culturale anche al mondo dei media, necessità che si traduce da una parte in una serie di sostituzioni ai vertici dei più importanti quotidiani italiani, e dall’altra nella nascita di modelli di informazione nuova, ad opera di gruppi della sinistra extraparlamentare. Gli anni che vanno dal 1980 al 1992 sono contraddistinti dal processo di concentrazione che investe giornali e televisioni. Entra al contempo in crisi la figura e il ruolo del critico letterario, che sente venire meno la propria indipendenza intellettuale e la propria funzione critica e sociale, sullo sfondo dell’affermarsi di una prassi informativa sempre più affiliata all’attività pubblicitaria e promozionale delle grandi case editrici. È questo, inoltre, un momento di sviluppo degli inserti e dei supplementi librari: a “Tuttolibri” già attivo dal 1975, si aggiungono “La Talpalibri” del “Manifesto”, “Mercurio” della “Repubblica”, il supplemento domenicale del “Sole 24 ore”, e tantissimi altri ancora. L’ultima fase (1992-2009) è caratterizzata dalla grave crisi economica in corso, ma anche dall’evolversi dell’informazione letteraria verso l’attuale tendenza alla spettacolarizzazione, e dal correlato spostamento di attenzione dalla letteratura al “caso”, e dalla collana al libro. Ampio spazio, infine, è riservato alla trasformazione connessa all’avvento di internet che modifica non soltanto l’accesso all’informazione degli utenti abituali della rete, ma collabora anche a ridefinire il “sistema complessivo” di tutti i media.

Già da questa breve (e necessariamente arbitraria) illustrazione del volume, si può comprendere come l’informazione letteraria sia al centro di una fitta rete di relazioni tra società e mondo letterario, tra industria editoriale e dibattito intellettuale, e come la sua funzione si modifichi all’interno di un quadro dinamico in cui se prima non mancavano interferenze di tipo politico, oggi, invece, si avvertono più massicce ingerenze della sfera economica.

Al saggio di Ferretti e Guerriero va attribuito, quindi, il merito di avere individuato e colmato una lacuna della nostra storia culturale. Ma l’enciclopedica e sistematica storia narrata dagli autori, rappresenta al contempo uno strumento di ricerca che renderà più agevole l’utilizzo (anche strumentale) dell’informazione letteraria, aprendo la strada a riflessioni più consapevoli e approfondite.